

30 OTTOBRE. ALTISSIMA ADESIONE ALLO SCIOPERO, GRANDE MANIFESTAZIONE

L'ONDA HA ATTRAVERSATO L'ITALIA A ROMA È STRARIPATA E HA INONDATA FESTOSA STRADE E PIAZZE



SCIOPERO DEL 30 OTTOBRE

Un Paese che insorge contro l'ingiustizia

Maurizio Lembo

Lo sciopero della scuola del 30 ottobre 2008, la manifestazione di Roma e le manifestazioni in contemporanea in quasi tutte le città italiane costituiscono un evento di grande rilievo, di quelli che entrano da subito nella storia sindacale italiana. Allo sciopero indetto da FLC Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda ha aderito – e il dato è parziale – oltre il 70% del personale della scuola con la maggior parte delle scuole chiuse. La manifestazione di Roma non ha precedenti, al di là delle ridicole stime di fonte governativa va ricordato che piazza del Popolo era strapiena, l'unico corteo previsto si è moltiplicato per 4, ma non tutti hanno potuto raggiungere piazza del Popolo.

"Qui a Roma e nel resto dell'Italia si sta segnando una giornata memorabile per il futuro del Paese – ha detto Guglielmo Epifani nel suo intervento a piazza del Popolo – Forse abbiamo sbagliato piazza? Ma nessuna piazza avrebbe potuto contenerci tutti. E in tante città piccole e grandi, il Paese insorge contro l'ingiustizia..."

Alla manifestazione non erano presenti solo insegnanti, ma anche Dirigenti scolastici, personale Ata, genitori e moltissimi studenti che, avendo compreso le giuste motivazioni dello sciopero, avevano deciso autonomamente di scendere in piazza. Presenti anche associazioni culturali, dal Cidi a Legambiente e delegazioni degli Enti Locali.

Questo in tutte le città italiane: da Genova a Torino, da Milano a Venezia, da Firenze a Napoli, e poi in quasi tutte le città del Sud, da quelle della Sardegna, della Puglia, della Calabria, della Sicilia, dove la percentuale della partecipazione allo sciopero ha raggiunto in alcune città

la percentuale del 97%. A Roma come altrove hanno partecipato alla manifestazione anche i lavoratori di altre categorie a sostegno dello sciopero generale della scuola.

Tanta unanime partecipazione aveva, ed ha, un preciso obiettivo: l'opposizione al decreto Gemini sulla scuola. I contenuti sono noti e sono stati illustrati anche nelle colonne del precedente Giornale degli iscritti. In sintesi, con il decreto Gelmini, approvato il giorno precedente alla manifestazione dal Senato in via definitiva, la scuola pubblica viene a trovarsi in grave difficoltà per i tagli economici, per la riduzione del personale, per l'aumento degli alunni per classe, per lo stravolgimento del modello didattico delle elementari: la soppressione dei moduli e del tempo pieno che erano nati dopo serie e lunghe sperimentazioni, dopo leggi lungamente discusse con il personale docente. Si è distrutto tutto e si è introdotto il maestro unico con il solo obiettivo di obbedire ai tagli di bilancio del ministro Tremonti.

A piazza del Popolo, conclusione della manifestazione, parlando con passione, tutti vogliono dare il loro contributo, tutti mostrano grande entusiasmo e soddisfazione. Oltre al Segretario Generale della Cgil Guglielmo Epifani, hanno preso la parola Raffaele Bonanni, Segretario generale Cisl; Francesco Scrima, Segretario generale Cisl Scuola; Massimo Di Menna, Segretario generale Uil Scuola; Marco Nigi, Segretario generale Snals; Rino Di Meglio, Segretario generale Gilda.

Ha preso la parola infine Domenico Pantaleo, Segretario Generale della FLC Cgil di cui riferiamo a parte.

QUELLO CHE SENTE E DICE LA GENTE CHE LAVORA

Il concentramento dei partecipanti alla manifestazione di Roma era previsto per le 9,30 a piazza della Repubblica, ma già molto prima la piazza era piena e la testa del corteo ha cominciato subito a defluire. C'era una straordinaria voglia di essere presenti, molte persone partecipavano per la prima volta, molte altre non partecipavano da anni. Ma tutti avevano capito che quella giornata era importante, si trattava del futuro dei figli, dei giovani, del Paese.

Lo striscione di apertura riporta lo slogan della giornata: "Uniti per la scuola di tutti".

La FLC nazionale, come altre volte, ha predisposto una web cronaca per seguire in diretta la manifestazione sul sito.

Intanto gli organizzatori ricevono sms. Lucia della FLC di Teramo: "Siamo in tanti, ancora alla stazione Anagnina. Aspettateci!".

Tanta è la gente che un corteo a piazza Fiume non riesce a muoversi. La linea A della Metro Repubblica viene chiusa a causa del grande afflusso dei partecipanti al corteo.

IL DISCORSO DI DOMENICO PANTALEO,
SEGRETARIO GENERALE DELLA FLC CGIL

CONTESTEREMO GIORNO PER GIORNO IL DECRETO GELMINI

Applauditissimo il discorso di Domenico Pantaleo. Il Segretario generale della FLC Cgil ha puntato il dito su un fatto elementare: la scuola e l'università hanno sicuramente bisogno di riforme, ma il Governo non vuole le riforme, vuole solo affossare tutto il sistema formativo del Paese, vuole che i giovani non abbiano futuro. Difatti non ha riformato, ha tagliato i fondi, ha tolto l'ossigeno. Riportiamo qui di seguito una sintesi del suo discorso.

"Questo di oggi è solo l'inizio. Lo diciamo al Ministro ed al Governo. Non ci fe meremo finché il Governo non rivedrà la sua posizione. Il Paese vuole affrontare il futuro con la cultura. Il Governo deve avere rispetto di chi protesta, di chi chiede più democrazia e un Paese diverso.

È straordinario che ci siano tanti giovani, sono quelli che non vogliono essere considerati della merce.

Quello del Governo è un ritorno al passato, a un paese classista, che discrimina ed emargina. L'Italia democratica non può accettare quello che è successo ieri a Piazza Navona (lo scontro con gli studenti di destra, Ndr). Chiunque va in piazza ha diritto al rispetto. Con questa moltitudine che oggi è in piazza bisogna discutere.

La nostra Costituzione privilegia la scuola pubblica per tutti e di tutti. Andremo avanti. Contesteremo giorno per giorno l'applicazione di questa pessima legge. La nostra sarà una battaglia a tutto campo. Si deve discutere con tutti e si deve smettere con l'autoritarismo. Sfidiamo il Governo a fare una vera riforma, noi abbiamo le nostre proposte, ma non si può partire dai tagli. Perché l'istruzione è il futuro del Paese e la sua stessa democrazia. L'intera Italia dice oggi al Governo sulla scuola ed il 14 su università, ricerca ed AFAM: fermati! L'unità sindacale che abbiamo costruito qui sarà la nostra forza, non dobbiamo disperderla."

LA MANIFESTAZIONE

Clima festante, ironia e serietà negli slogan

Ermanno Detti

Si tratta di una variopinta e festante manifestazione, i cortei rallegrano la città. Imponente il pezzo di corteo della FLC Calabria che avanza al suono di tamburi con due enormi fantocci di cartapesta. Da Potenza arriva un carro costruito dai compagni con l'immagine della Gelmini. Tante altre le immagini colorate e colorite della manifestazione.

Molti gli slogan e i cartelli eccezionalmente creativi e significativi. Si dice in coloratissimi striscioni al ministro Gelmini: "Quando la Gelmini dice non capisco noi le crediamo". "Siamo quelli che non hanno capito". "Gelmini, non è una festa è una protesta". "Dopo le classi differenziali mancano solo le leggi razziali". "Il futuro dei bambini è senza la Gelmini".

Sul maestro unico e sulle classi numerose tanto care al ministro, i manifestanti replicano con degli striscioni: "Maestro unico? No grazie".

"Tutti in piazza come un unico maestro". "Nelle classi da 31 non impara più nessuno".

Alcuni slogan riguardano più direttamente l'intera politica del governo Berlusconi e sono quelli più preoccupati e preoccupanti: "I vostri tagli alla cultura sono prove tecniche di dittatura". "Rimuovere gli ostacoli non crearli!". "La scuola va riformata non tagliata". "Più scuola meno televisione". "Popolo ignorante, governo esultante". "Il futuro si gioca a scuola". "Meno soldi ai palazzi, più speranze ai ragazzi".

Infine gli slogan sull'ignoranza e sul disprezzo per la cultura: "La quarta I: ignoranza". "Più si taglia e più si raglia". E si giunge perfino a citazioni di Dante: "Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e conoscenza".



CORTEO DA BOCCA DELLA VERITÀ A PIAZZA NAVONA

14 novembre. Lo sciopero di Università, Ricerca e Afam

Marco Valerio Broccati

Le ragioni dello sciopero risiedono nell'insieme disastroso di provvedimenti accumulati in pochi mesi di Governo del centro-destra: la legge 133, la Finanziaria, le norme Brunetta sul precariato e sul lavoro pubblico; un complesso di interventi che per l'Università disegna un destino di ripiegamento e declino, e per tutti i settori uno scenario di crescente inagibilità e irrilevanza istituzionale.

La legge 133 opera su tre fronti: riduce in modo insopportabile il finanziamento, blocca il reclutamento a fronte dell'uscita prevista di gran parte del personale universitario, e, attraverso il combinato disposto di questi due elementi, obbligherà gli Atenei a trasformarsi in Fondazioni private, così come la legge stessa prevede.

Le conseguenze saranno l'esplosione delle tasse, la dequalificazione dell'offerta formativa, la cancellazione di una parte di essa, l'applicazione a tutto il personale, a quel punto privatizzato, di un contratto privato da determinarsi. Ovviamente puntando al massimo risparmio. La Finanziaria ha inoltre aggravato i tagli rispetto alla legge 133, dovendo finanziare con i soldi dell'Università il taglio dell'ICI (oltre che i trasportatori e l'Alitalia in precedenza), e di fatto raddoppiandone l'entità.

Il risultato è che in due anni l'Università riceverà dallo Stato un terzo di finanziamento in meno rispetto al 2008; ci si chiede quale azienda, anche sana e privata, possa programmare la sopravvivenza in tali condizioni.

L'Afam versa in condizioni comatose: oltre ai tagli dei già magrissimi

finanziamenti, il TAR ha sospeso l'applicazione dei nuovi ordinamenti didattici, gettando nella totale incertezza l'apertura del nuovo anno accademico. Dal Miur proviene un silenzio assordante: a fronte di tale situazione, non appare un'ombra di idea né di iniziativa per riprendere in mano un comparto completamente alla deriva.

Analogamente, la Ricerca appare abbandonata a se stessa, e gli unici interventi consistono nell'accorpamento di enti per fini chiaramente strumentali, nell'occupazione di poltrone, nella riduzione dell'autonomia delle istituzioni e nel taglio del 10% delle piante organiche, recuperato solo in questi giorni senza porsi minimamente il problema di dare alla programmazione del reclutamento gli spazi di gestione che il sindacato da lungo tempo rivendica.

A tutto ciò si sommano le norme che cancellano le stabilizzazioni dei precari faticosamente conquistate con le due ultime Leggi Finanziarie, e, per chiudere il cerchio, la norma che stabilisce che il lavoro precario non può essere svolto per più di tre anni a qualsiasi titolo. Il risultato è che nessun precario verrà più stabilizzato, e che dal luglio 2009 decine di migliaia di persone che operano nell'Università e nella Ricerca da anni, anche dieci o quindici, si ritroveranno disoccupati senza alcuna prospettiva di rientro.

I contratti di lavoro di Ricerca e Afam hanno 35 mesi di ritardo e ancora non si aprono, mentre l'Università, che ha appena chiuso il biennio 2006-2007, deve rinnovare il 2008-2009 con la stessa offerta di tutto il Pubblico Impiego: 47 euro netti in due anni.

In questa situazione di devastazione, cresce in queste settimane un grande movimento di protesta, che ha la sua punta più visibile negli studenti, ma che deve essere in grado di mettere in campo l'unità di tutti i soggetti interessati, saldando l'azione dei lavoratori con gli studenti, le loro famiglie, i cittadini.

Occorre saper spiegare ai cittadini che le misure del Governo non sono contro l'Università, la Ricerca e l'Afam, ma sono un danno pesante per i diritti e le opportunità di tutti a un'istruzione superiore che consenta a tutti di crescere sia culturalmente sia professionalmente.

Il disegno del Governo è chiaro: lo Stato deve abbandonare l'istruzione ai privati, e smettere di occuparsene risparmiando sforzi e denaro. Ognuno si arrangi come può: chi ha i mezzi si permetterà l'istruzione migliore, gli altri torneranno a fare gli operai come i loro padri.

Non è questo il destino che vogliamo per i nostri ragazzi e per il nostro Paese. Abbiamo le proposte alternative al programma di Governo: proposte che vanno nella direzione di rendere migliore e più forte l'istruzione superiore, per renderla universale al servizio di tutti i cittadini.

Sarà una battaglia lunga e dura, ma è una battaglia civile di quelle che segnano per decenni il profilo di una nazione e il destino delle persone. Per questo il 14 novembre siamo scesi in piazza. E non ci fermeremo lì: non ci fermeremo fino all'abrogazione dei provvedimenti che, come dice uno slogan degli studenti, vogliono toglierci il futuro.

IL GOVERNO CERCA DI RASSICURARE MA SERVE BEN ALTRO

In un comunicato unitario, i sindacati aderenti allo sciopero del 14 dicembre hanno comunicato che il decreto su Università e Ricerca varato recentemente dal Consiglio dei Ministri non incide sui punti di sofferenza prodotti dai provvedimenti di Governo, in quanto non modifica nella sostanza la legge 133/08. Difatti nessuna modifica riguarda i tagli ai finanziamenti e la trasformazione delle Università in Fondazioni. Anche "la previsione di un allentamento del blocco del turn-over della docenza, che nel decreto passa dal 20 al 50% non avrà effetti concreti". Infine la modifica delle regole dei concorsi tocca in misura minima il vero nodo della concorsualità. Rispetto alla distribuzione dei finanziamenti (premiare gli Atenei migliori; stanziare i fondi per il diritto allo studio, quest'ultima l'unica vera novità) si tratta di provvedimento raffazzonato. Con esso il Governo cerca di mandare segnali di rassicurazione a un movimento che ha invece ben compreso la posta in gioco: la demolizione del sistema pubblico. Il comunicato integrale e gli ulteriori sviluppi su www.flcgil.it

SI INTACCANO I DIRITTI DEI LAVORATORI

Troppi sindacalisti? Tagliamo! Poi la forbice scappa di mano

Maurizio Lembo

settore più colpito è proprio il nostro.

Questo non ci meraviglia, l'onda che sta attraversando l'Italia ha cominciato a far perdere consensi al Governo e al Ministro Gelmini. Grebbiulini e voto in condotta non hanno retto di fronte al "Paese che insorge", come ha detto Guglielmo Epifani.

L'operazione, però, oltre che demagogica si rivela, per noi, come una "bufala". Fra le amministrazioni che dovrebbero usufruire delle risorse fatte affluire in quel fondo non c'è la scuola! Come al solito, si sottraggono risorse dal settore ma vengono utilizzate altrove.

Il taglio opererà anche per i permessi sindacali, proprio quelli utilizzati da chi opera nei luoghi di lavoro, dalle RSU. Ed ecco l'altra "bufala", Governo e Confindustria ipotizzano un modello contrattuale che, in teoria, valorizza il salario accessorio, legato alla produttività, ma riducono le agibilità sindacali di chi poi dovrà rappresentare i lavoratori nei luoghi di lavoro. Bell'esempio di coerenza!

Il decreto ministeriale è ancora in attesa di registrazione alla Corte dei Conti, non sappiamo questo cosa significhi. Se si tratta di un ritardo strategico, di un'arma di ricatto nei

confronti delle organizzazioni sindacali. Magari non di tutte, ma solo di quelle più sensibili a questo tipo di pressioni. Certo, ultimamente, ci sono penne che firmano anche sui fogli bianchi.

La Cgil e la FLC non temono né pressioni né ricatti. Avremo la forza e la passione per continuare a svolgere il ruolo di argine agli attacchi ai diritti e alle tutele del mondo del lavoro. Troppo si è scritto su presunti privilegi di casta dei sindacati. Ma sia ben chiaro, la Cgil non ha nulla di che vergognarsi, queste libertà sindacali sono il frutto di lotte e di conquiste di altre compagne e altri compagni. Oggi si riducono distacchi e permessi sindacali, poi gli ostacoli alla libertà di manifestare il dissenso, poi ancora limitazioni alla libertà di scioperare...

Non stiamo parlando della trama del libro di George Orwell, siamo in Italia nel 2008.

In periodo di "sforbicate" non potevano restar fuori le libertà sindacali.

La tristemente nota legge 133 prevedeva anche questo, una riduzione dei permessi e dei distacchi sindacali nei settori pubblici, il 45% in tre anni. Con la solita operazione demagogica, le risorse così risparmiate dovrebbero affluire in un "fondo" per essere "destinate al finanziamento della contrattazione integrativa delle amministrazioni indicate nell'articolo 67, comma 5", per la valorizzazione del merito e per dare maggiore efficienza alla pubblica amministrazione.

In questo caso, però, la forbice deve essere scappata di mano.

Nella pubblica amministrazione, come è noto, la maggior parte dei dipendenti sono nel comparto scuola, quindi, anche la maggior parte dei distacchi e dei permessi sindacali. Dal taglio, sono, per altro, esclusi gli enti locali e quelli di competenza regionale, sanità inclusa. E' evidente che il

**SI VA CONTRO GLI STESSI PRINCIPI SANCITI
DALLA COSTITUZIONE**

In discussione il diritto di sciopero

Renato Comanducci

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del lavoro Sacconi, ha discusso di un disegno di legge delega per modificare le regole sul diritto di sciopero (Legge 146/90 come modificata dalla Legge 83/2000).

Questi alcuni dei punti più "innovativi":

- referendum consultivo preventivo obbligatorio tra i lavoratori in caso di proclamazione di sciopero e dichiarazione preventiva di adesione allo sciopero stesso da parte del singolo lavoratore;

- previsione dell'istituto dello sciopero virtuale;

- previsione di adeguate procedure per un congruo anticipo della revoca dello sciopero al fine di eliminare i danni causati dall'effetto annuncio;

- una più efficiente disciplina delle procedure di raffreddamento e conciliazione;

- disciplina specifica per lo sciopero generale in funzione della tutela delle prestazioni indispensabili e della applicazione della regola della rarefazione;

- applicazione delle sanzioni da parte dei prefetti e non più dei datori di lavoro in modo da renderle effettive.

Gli intenti del Governo

Il complesso delle misure annunciate, qui per brevità solo sintetizzate, denuncia il chiaro intento di introdurre ulteriori e immotivate restrizioni al diritto di sciopero. La legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali offre già oggi all'utenza una pro-

tezione che non ha eguali tra i paesi europei.

Non si rinvengono, dunque, esigenze di tutela degli utenti che giustifichino ulteriori interventi sul diritto di sciopero.

Se invece, come sembra verosimile, si vuole limitare o escludere del tutto la possibilità dei lavoratori a manifestare il loro dissenso o a sostenere le loro richieste, allora il provvedimento sembra proprio perfetto.

Ci dobbiamo sempre ricordare come l'indizione di uno sciopero sia sempre un fatto molto sofferto per chi lo proclama e per chi vi aderisce.

Chi indice lo sciopero lo fa dopo aver preso atto che sono falliti tutti i possibili tentativi di mediazione e di incontro con le controparti. Chi aderisce paga, ed in maniera salata, la propria condivisione allo sciopero e mai lo fa a cuor leggero.

Ma quando, ad esempio come per il comparto della ricerca, si è senza contratto da 34 mesi, cosa si deve fare se non proclamare la mobilitazione di tutta la categoria per sancire un diritto che viene così palesemente calpestato?

Quando si mette in discussione la stessa natura "pubblica" dell'istruzione universitaria, cosa si dovrebbe fare se non bloccare tutte le attività per segnalare all'intero Paese il baratro a cui ci si sta avvicinando?

L'istituto della consultazione referendaria

Tra le ipotesi di modifica particolarmente devastante mi sembra l'istituto della consultazione referendaria.

Si tratterebbe in sostanza di consegnare anche il diritto di sciopero alla potestà di una maggioranza o di una quota di lavoratori in difformità ai principi di libertà e di pluralismo delle istanze sociali ai quali la nostra Costituzione si ispira, per di più con una schedatura preventiva ed obbligatoria sull'adesione o meno allo sciopero.

Siamo e saremo sempre contrari a qualunque stravolgimento delle libertà sindacali ed anche a qualsiasi idea di monopolio dell'azione sindacale.

La difesa del diritto di sciopero, se dovessero essere messe in atto le proposte governative, dovrà essere, da parte di tutti, molto forte ed intransigente, senza sconti o tatticismi. Rischiamo altrimenti, senza accorgercene oppure per sottovalutazione, di ritrovarci in uno Stato molto diverso da quello uscito dalla lotta di Liberazione e dalla Costituzione repubblicana che ne scaturì.



LA NORMA AMMAZZAPRECARI

Le leggi e le risposte del sindacato

Francesco Sinopoli

Scelte scellerate contro la parte più debole dei lavoratori

L'articolo 37 bis del ddl 1441 quater, meglio noto come norma "ammazza precari", rappresenta una sintesi perfetta delle politiche di questo Governo. La norma, che nella prima versione avrebbe cancellato le stabilizzazioni dal momento della sua entrata in vigore, nella stesura attuale le interrompe al 30 giugno del 2009.

Si tratta di una scelta scellerata che, oltre a colpire la parte più debole dei lavoratori, produce effetti sperequativi ai limiti della costituzionalità. Mentre alcune amministrazioni potranno assumere completando il processo avviato nel 2007, altre non saranno in questa condizione.

La risposta dei sindacati e dei lavoratori ha però spiazzato il Governo, costretto prima a modificare il testo e poi ad aprire un confronto con i presidenti degli enti di ricerca finalizzato, a detta dell'impagabile Brunetta, alla definizione di provvedimenti specifici per il comparto ricerca. La situazione infatti è ingestibile per molte ragioni, non solo di equità e giustizia ma anche legate all'efficienza e alla funzionalità delle strutture.

Oltre a bloccare le stabilizzazioni si riducono le piante organiche e si mette un tetto rigido alla durata anche dei contratti flessibili. L'effetto è una contrazione reale dell'occupazione, in particolare nel comparto della ricerca, con veri e propri licenziamenti.

Mentre si mettono in ginocchio interi enti il ministro dichiara di essere alla ricerca dei veri numeri dei precari della ricerca!

Uno sguardo ai numeri

Abbiamo fatto notare al ministro Brunetta che i numeri dei precari nel comparto dovrebbero essergli noti

da tempo: oltre al personale ancora da stabilizzare circa 3.000 persone considerando la finanziaria del 2007 (2.300 stando solo a quella del 2007) e quella 2008, sono almeno 10.000 i lavoratori precari complessivamente intesi considerando tra questi coloro che operano con contratto di collaborazione e assegni di ricerca. Dobbiamo ricordare che nel comparto ricerca i lavoratori dipendenti sono 17.000. L'incidenza del precariato è superiore a qualunque altro settore al pari solo dell'università che subirà un taglio di 500 milioni di euro e il blocco sostanziale delle assunzioni.

La situazione attuale, ricordiamolo, è il risultato di 5 anni di blocco delle assunzioni voluto dal precedente Governo di centro destra che ha costretto enti ed atenei ad assumere con contratti precari per svolgere funzioni essenziali oltre alla cronica riduzione dei finanziamenti. Il fondo ordinario del CNR è lo stesso dal 1993.

Inoltre già oggi la maggior parte delle risorse del comparto proviene dai progetti di ricerca su cui lavora la stragrande maggioranza dei ricercatori precari.

La legislazione e le bugie del ministro

Il ministro afferma anche che la maggior parte dei problemi nascono dalle leggi vigenti e non dalla norma che abrogerebbe le procedure di stabilizzazione, ma dimentica di dire che è la combinazione tra le norme introdotte dalla legge 133 e il suo emendamento a produrre il danno maggiore. La legge 133 riscrive le norme sui contratti a termine e stabilisce un limite di 3 anni nel quinquennio (incredibilmente retroattivo) che viene allargato dalla stessa funzione pubblica in via interpretativa attraverso un parere al comune di Ancona a tutti i contratti flessibili. La stessa legge abroga le

Vs - Valore Scuola®

IL NUOVO GIORNALE DEGLI ISCRITTI

Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 37 - 00153 Roma
www.edizioniconoscenza.it

n. 4 - novembre 2008

Aut. Trib. di Roma n. 17.260
del 9.5.1978

Tipolitografia Csr/Roma
via di Pietralata, 157
Tel. 06.4182113 - 06.4501668

Direttore
Domenico Pantaleo

Direttore responsabile
Ermanno Detti

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagagnini

In redazione
Joëlle Casa, Gianna Cioni,
Paola Coarelli, Renato Comanducci
Maurizio Lembo, Pino Patroncini,
Elio Rucci, Anna Maria Villari
Tiratura: 135.400 copie

norme delle finanziarie precedenti che prevedevano una deroga speciale ai limiti di durata dei contratti per coloro che lavoravano su progetti di ricerca.

Se non è possibile stabilizzare e né mantenere in servizio chi lavora da più di 3 anni con contratti diversi l'effetto del licenziamento è inevitabile.

Vengono anche abrogate le norme che prevedevano una riserva del 40% nei concorsi per contratti a termine per i collaboratori coordinati e continuativi, precludendo a queste persone un miglioramento anche parziale delle loro condizioni dopo anni di precariato.

Il ministro dice anche un'altra bugia: sarebbe la circolare n° 5 firmata da Nicolais a limitare temporaneamente le stabilizzazioni. Abbiamo già contestato i contenuti di quella circolare che cercava di riscrivere la legge (senza peraltro riuscirci), ma quel testo non prevedeva, e né avrebbe potuto trattandosi di una circolare, l'abrogazione dell'articolo 1 comma 519 della finanziaria 2007 e quindi della proroga dei contratti fino all'avvenuta stabilizzazione.

Sotto il profilo delle risorse, a fronte dei pensionamenti previsti,

non solo sarebbe possibile assumere gli attuali precari, ma anche aumentare complessivamente il numero dei ricercatori che è ampiamente sottodimensionato rispetto a tutti gli altri paesi europei (senza considerare gli Stati Uniti).

Non abbiamo mai detto che le norme sulla stabilizzazione fossero sufficienti a risolvere i problemi del precariato nel nostro comparto, ma certamente la scelta di abrogarle appare sciagurata. Oltre a ritirare l'emendamento, le soluzioni da adottare sono chiare: per prima cosa devono essere autorizzate le assunzioni del 2008 negli enti di ricerca, si deve eliminare il taglio del 10% gli organici previsto dalla legge 133/2008, deve essere assicurata una capienza in grado di garantire adeguate opportunità di sviluppo ad ogni Ente, superando gli assurdi vincoli burocratici conseguenti alle piante organiche.

Infine è necessario definire un nuovo sistema di reclutamento che impedisca, in futuro, il riproporsi del fenomeno del precariato attraverso un percorso trasparente e garantito sotto il profilo delle tutele e dei diritti che dalla fase della formazione, in un tempo ragionevole, porti all'ingresso in ruolo.

PENSARE LA LIBERTÀ, RIPENSARE LA POLITICA

L'avventura umana della Conoscenza: verso un mondo non violento e rispettoso dei diritti

Joëlle Casa

Nel suo discorso, appena ritrovato, del 2 aprile 1947 alla Conferenza delle relazioni interasiatiche di New Delhi, Gandhi disse: "Unite i vostri cuori e non solo le vostre menti e se volete dare un messaggio all'occidente deve essere un messaggio d'amore".

La sua intenzione, all'apparenza semplice e modesta, era quella di voler realizzare un mondo non violento nel quale fossero rispettati i diritti umani essenziali. Un mondo d'amore e di condivisione che, più di sessant'anni dopo, sembra essere un progetto troppo difficile da realizzare per il genere umano, se non addirittura impossibile. Il bisogno elementare di vivere una normale esistenza ci appare, oggi, sinonimo di irrealtà perché la società in cui viviamo non è più umana. La violenza sembra aver distrutto l'amore che egli predicava. Al centro dei rapporti umani impera quello che chiamerò "la forza", intesa come violenza fisica e morale, una degenerazione ed una mostruosità il cui abuso tramuta tutti, oppressori ed oppressi, in disumani. Tutto questo è accaduto senza che molti di noi lo abbiano compreso, ovvero senza che molti di noi se ne siano resi conto e lo hanno accettato. È accaduto che tutto quello che secondo natura doveva essere in mano all'uomo gli è stato sottratto dal potere, negato e qualche volta tornato dall'alto come destino o come dono.

È accaduto che un uomo che voleva solo quello che gli spettava di diritto e cioè una casa, un lavoro, una famiglia, il diritto di cittadinanza, un uomo che non chiedeva mai nulla più del giusto le cui ambizioni erano tutte qui, è stato trattato come se tutto questo fosse impossibile. È accaduto ancora che a quest'uomo gli si è fatto capire che avrebbe potuto avere quello che desiderava se solo lo avesse chiesto, come un'elargizione dall'alto e non come un diritto. Così è nato l'uomo-cosa senza dignità umana ed è stata uccisa la personalità morale e l'unicità dell'uomo. A quest'uomo, il potere non riconosce la libertà o la capacità umana di agire di confrontarsi con gli altri e di costruirsi una propria vita. Così è stata soffocata l'esistenza umana. Chi detiene il potere politico non è amico del dissenso e di chi lo esercita. Ma in una società libera c'è bisogno del dissenso, la virtù più

importante di una democrazia, di un dissenso che si possa esprimere liberamente nel rispetto della Costituzione e dei diritti degli altri. La docilità, cioè il non avere una diversa opinione rispetto a quella preponderante, significa accettare quello che il padrone di turno ritiene o vuole. Il moderno potere fondato sull'opinione non ha più bisogno della violazione diretta sui corpi o quando lo fa, lo fa possibilmente di nascosto.

Tuttavia, in questo contesto, i cittadini diventano docili e addomesticati, spettatori silenziosi che ascoltano distrattamente e che semmai alla fine giudicano. E il buon cittadino non dissente ma segue mansueto. Credo che sia ora di riappropriarsi della nostra mente e di pensare da soli. Pensare da soli non vuole significare che i pensieri non s'intreccino in una rete di stimoli, impulsi o rimandi o dimenticare la dimensione collettiva, la solidarietà, tutt'altro. Parlo di un pensiero che personalmente ritengo molto femminile, che non separa la filosofia dalla vita né la lettura dall'esistenza. Parlo di un pensiero la cui illuminazione cresce in proporzione alla nostra capacità, intelligenza e sensibilità che, insieme, ci permettono di metterci nei panni dei più deboli e di prendere le loro difese. Parlo di un pensiero che conosce l'indignazione etica. Credo inoltre che sia necessario unire, a quanto precedentemente detto, un punto che definirei di "non forza" che si chiama Amore e cioè la capacità di tenere viva l'avventura umana della Conoscenza, un luogo dell'interiorità che va difeso e dove l'esistenza prende un volto etico. Quel punto è la coscienza individuale che, insieme a quella collettiva, sarà in grado di difendere il volto etico dell'esistenza. Non possiamo accettare quel sistema di violenze culturali, etniche o semplicemente di opinione né accettare l'ossessione della paura perché "la forza" congela la mente, annichisce la coscienza e perché con l'ubbidienza o la docilità si distrugge l'uomo e lo si annienta.

Oggi è più che mai ora di pensare la libertà e di ripensare la politica. Mi rendo conto che forse così si rischia di morire spossati ma in una battaglia che comunque con la nostra coscienza individuale saremo riusciti ad ingaggiare e di cui risponderemo.



FIRMATO IL CONTRATTO UNIVERSITÀ

Dopo 34 mesi conclusa una difficile trattativa

Wolfgang Pirelli

Il 16 ottobre è stato definitivamente sottoscritto il Contratto nazionale dell'Università. Gli effetti giuridici riguardano il quadriennio 2006-2009, la parte economica riguarda il biennio 2006-2007.

Dopo ben 34 mesi si è conclusa una lunga e complessa trattativa. Il risultato è positivo, pur nel quadro di risorse finanziarie limitate, come per tutti i dipendenti pubblici.

Per la prima volta i lavoratori dell'Università hanno un testo contrattuale unico, nel quale sono raccolte ed arricchite tutte le norme contenute nei precedenti contratti nazionali. In casi particolari, come per i CEL, rimangono in vigore le norme contrattuali precedenti, in attesa di una specifica sequenza contrattuale. Un'ulteriore sequenza contrattuale riguarderà le Aziende Ospedaliere Universitarie.

Gli aumenti delle retribuzioni

Gli incrementi salariali (98 € medi) sono destinati in gran parte ad incrementare i livelli tabellari con l'obiettivo di ridurre il differenziale tra le posizioni economiche iniziali e quelle finali dei vari profili. Inoltre una parte dell'incremento salariale sarà destinato ad aumentare l'indennità mensile prevista dai contratti integrativi di Ateneo.

Crescono le materie oggetto di contrattazione e si estendono i diritti del personale a tempo indeterminato ed a tempo determinato.

Un buon contratto, quindi, che è stato oggetto, nelle settimane che hanno preceduto la firma definitiva, di attacchi pesantissimi.

Gli inutili attacchi di Brunetta

Tra questi attacchi, vanno ricordati quelli del ministro Brunetta che voleva eliminare dal testo le parti più innovative ed inserire esplicitamente i riferimenti ai tagli introdotti con la legge 133. Ciò non è avvenuto e rappresenta un fatto importante alla luce delle iniziative e della mobilitazione in corso per chiedere l'abrogazione dei tagli previsti dalla legge 133.

È con lo stesso impegno e con lo stesso spirito che la Cgil non ha firmato il protocollo di intesa proposto dal ministro Brunetta per i rinnovi dei contratti pubblici per il biennio economico 2008-2009. Il protocollo è stato invece sottoscritto da Cisl e Uil.

La proposta, inaccettabile, prevede un incremento, a fronte dei tagli previsti dalla Legge 133 e da un'inflazione che ormai supera il 4%, di 8 € per il 2008 e di 62 € per il 2009, meno della metà dell'inflazione reale. Inoltre si confermano i tagli previsti sul fondo ordinario e sul salario accessorio del personale dell'Università.

Contro queste proposte continuerà, nelle prossime settimane, l'impegno e la mobilitazione della CGIL.

Il testo contrattuale lo trovi all'indirizzo web www.flcgil.it. È inoltre in stampa il testo, Tuttocontratto Università. Quadriennio 2006-2009. Biennio economico 2006-2007, Edizioni Conoscenza; commenti e schede a cura di W. Pirelli, R. Guariniello, E. Rucci.

AFAM E DIRIGENZA SCOLASTICA

Contratti scaduti da tre anni. E rinnovi lontani

Anna Maria Villari

È scaduto il 31 dicembre del 2005 il contratto di lavoro dei 9.000 dipendenti di Accademie e Conservatori, di quella che viene chiamata l'alta formazione artistica e musicale (Afam). Così alta che un governo tanto terra terra manco la vede. E se la vede la guarda con fastidio e quindi decide di chiuderla, o quasi.

Qui non si tratta solo del diritto di chi lavora a ricevere uno stipendio adeguato al proprio impegno e alla propria professionalità e aggiornato al costo della vita che in 3 anni ha subito un'impennata. Si tratta anche di fare funzionare e valorizzare un settore che dovrebbe essere il fiore all'occhiello del nostro sistema educativo. E invece da questo governo arriva un bel taglio del 40% del fondo di finanziamento ordinario, la riduzione del 10% dell'organico, nessuna prospettiva di compimento di una riforma avviata dieci anni fa.

La scure della maggioranza non risparmia neppure le alte professionalità, quelle che, a parole, vengono blandite. È il caso dei Dirigenti scolastici. Sono dirigenti statali, ma sono pagati meno dei loro colleghi dei ministeri. Questo la dice lunga su quanto la politica consideri l'educazione: evidentemente dirigere una scuola è ritenuto meno impegnativo che farlo in una direzione generale. Ma non solo. Anch'essi attendono il rinnovo di un contratto scaduto il 31 dicembre 2005, per il quale non è stato emanato neppure l'atto di indirizzo.

Quale civiltà del lavoro, ministro Sacconi e ministro Brunetta, c'è in un paese dove lo Stato non rinnova il contratto ai propri dipendenti? Quale civiltà, ministro Tremonti e ministro Gelmini, c'è in un paese che risparmia tagliando sulla conoscenza?

CONTRATTO RICERCA 2006-2009

Dall'Aran proposte inaccettabili, ma il confronto continua

Wolfgang Pirelli

Il giorno 8 ottobre si è tenuto un ulteriore incontro presso l'Aran per proseguire il confronto in merito al rinnovo del Ccnl Ricerca 2006-2009. Questo incontro, richiesto dalle Organizzazioni sindacali confederali, avvenuto dopo 34 mesi dalla scadenza del contratto precedente, aveva l'obiettivo di verificare la disponibilità dell'Aran a procedere in tempi brevi alla conclusione della trattativa per il rinnovo del Contratto.

A tal fine FLC Cgil, FIR Cisl e Uil Pa-Ur hanno presentato precise proposte su alcuni punti significativi del nuovo contratto.

In particolare le questioni affrontate sono: il riconoscimento giuridico dei periodi svolti prima dell'assunzione a tempo indeterminato, l'individuazione di procedure straordinarie per lo sviluppo di carriera del personale sottotriennio, il rafforzamento e l'estensione delle progressioni di carriera sia del personale ricercatore e tecnologo, sia del personale tecnico ed amministrativo, un aumento delle materie oggetto di contrattazione soprattutto a livello locale, e un maggior e migliore utilizzo delle risorse provenienti dai fondi

esterni, già previsto dall'attuale art 19, in particolare nei confronti del personale precario.

L'Aran, in occasione dell'incontro, ha presentato un'ulteriore proposta di testo contrattuale, sul quale permangono le valutazioni negative della FLC Cgil.

In particolare il giudizio negativo riguarda le proposte riferite alle progressioni di carriera che vanno nella direzione di un restringimento delle opportunità oggi previste dal contratto, le proposte rivolte alla valorizzazione professionale dei ricercatori che rischiano di collocare fuori dal contratto i lavoratori che svolgono la funzione fondamentale in un Ente di Ricerca, e le modalità attraverso le quali si prospetta l'inserimento dell'Enea nel comparto.

Inoltre nel testo dell'Aran sono completamente assenti i temi oggetto delle proposte avanzate dalle Organizzazioni sindacali confederali.

Si tratta ora di proseguire il confronto per giungere a un testo contrattuale condiviso, e noi speriamo, in tempi brevi.

IL SECONDO BIENNIO ECONOMICO

Contratti nei settori della conoscenza, non ci siamo

Americo Campanari

Non ci siamo proprio! La Cgil - a differenza di Cisl, Uil e Snals-Confasal - non ha sottoscritto l'intesa né con il ministro della funzione pubblica Brunetta prima, né a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Berlusconi poi. Tanto meno nella stessa giornata dello sciopero generale della scuola del 30 ottobre 2008 e della straordinaria manifestazione a Roma. Con l'intesa prospettata non cambia di una virgola il precedente quadro sulle risorse che aveva portato tutte le organizzazioni sindacali a proclamare unitariamente lo sciopero generale sia del pubblico impiego che nei settori della scuola, dell'università e della ricerca.

Il primo anno di biennio praticamente vuoto, il secondo 70 euro

Il quadro che è stato prospettato prevede il primo anno del biennio, il 2008, praticamente vuoto (ci sono solo 7-8 euro di aumento medio mensile derivante dall'indennità di vacanza contrattuale) ed un aumento complessivo al termine del biennio 2008-2009 pari a circa 70 euro (cioè il 3,2% di incremento medio) di cui 60 euro nello stipendio mensile e 10 sulla parte del salario accessorio. Nella scuola poi non c'è nemmeno la prospettiva di reinvestire nel contratto ulteriori possibili risorse derivanti dai risparmi perché

quelle previste con i tagli non saranno disponibili prima del 2010 e perché altri risparmi dovuti all'attuazione della manovra economica del Governo (ad esempio la riduzione del salario accessorio in caso di malattia) saranno incamerati tutti dal Tesoro.

Si tratta di una proposta di incremento retributivo del tutto inadeguata rispetto all'aumento reale del costo della vita (che nel biennio sarà più del doppio rispetto al 3,2% di aumento proposto) e non si prevede alcun riconoscimento dell'aumento dei carichi di lavoro per effetto del taglio dei posti. L'incremento, al netto delle tasse che il Governo non ha minimamente intenzione di ridurre, si tradurrà in circa 49-50 euro netti al mese per le qualifiche medio-alte, e poco più di 20 nel caso delle qualifiche più basse.

Gli impegni della Gelmini

Dov'è l'impegno preso dal ministro Gelmini sin dal suo insediamento in Parlamento per retribuire meglio i docenti della scuola che sono, per sua stessa ammissione, pagati male? La proposta del Governo prevede solo la riduzione strutturale del salario fondamentale, altro che migliorare le già basse retribuzioni.

Inoltre nell'intesa, contrariamente a quanto tutti i sindacati avevano chiesto, non si prevede nulla per rendere stabili

le decine di migliaia di contratti di lavoro precario, né alcun impegno per ridurre la pressione fiscale sul salario dei lavoratori dipendenti. In conclusione non c'è nessuna reale tutela del potere d'acquisto dei salari, non c'è nessuna ipotesi di valorizzazione e di riconoscimento sociale di un lavoro pubblico dal quale i cittadini si aspettano prestazioni sempre di maggiore qualità, non c'è alcuna prospettiva di stabilizzazione del lavoro precario. Per non contare poi che il quadro delle risorse è molto incerto per l'università, la ricerca e l'Afam, comparti per i

quali i sindacati di categoria hanno mantenuto lo sciopero unitario del 14 novembre nonostante la firma dell'intesa da parte di Cisl e Uil.

Per la dirigenza scolastica poi non c'è ancora nemmeno l'atto d'indirizzo per il rinnovo del primo biennio 2006-2007. Sui diversi contratti scaduti da quasi 3 anni non ci si può accontentare di un generico riferimento all'apertura delle trattative. Per la Cgil e per la FLC la mobilitazione prosegue e saranno i lavoratori a valutare le intese sottoscritte.

RIORGANIZZAZIONE DELLA RETE SCOLASTICA

Il governo ha aperto un conflitto inedito con le Regioni. Ma ora fa marcia indietro

Americo Campanari

Le conseguenze dei tagli. Gli alunni per classe nell'infanzia e nelle elementari

Nel piano programmatico presentato dal Ministro Gelmini per dare attuazione alla manovra economica del Governo, il dimensionamento delle scuole autonome e la riorganizzazione della rete scolastica sono due punti centrali. Si conferma il parametro obbligatorio per mantenere l'autonomia scolastica (DPR n. 233/98): avere una popolazione scolastica compresa tra 500 e 900 alunni, parametro stabile nell'ultimo quinquennio. Solo nelle piccole isole, comuni montani l'indice minimo viene ridotto fino a 300 alunni, ma con l'obbligo di istituire o istituti comprensivi (infanzia, primaria e media) o IISS (istituti di istruzione secondaria superiore) con corsi o sezioni di diverso ordine o tipo. In totale sono coinvolte circa 2.600 scuole che non hanno questi parametri e di queste almeno 7-800 andrebbero chiuse. Di conseguenza saranno tagliati 7-800 Dirigenti scolastici (DS), altrettanti Direttori dei Servizi generali e amministrativi (DSGA) e ci sarà una diminuzione sia del personale Amministrativo che di Collaboratori Scolastici.

Il nodo di un corretto dimensionamento delle scuole va certamente sciolto per evitare uno spreco di risorse; quello che non va in questa manovra del Governo è che lo si faccia esclusivamente per fare cassa. Riquilibrare la spesa, al contrario, significa recuperare risorse da reinvestire nella scuola, ad esempio per mettere in campo un sistema di orientamento scolastico efficiente allo scopo di ridurre l'abbandono scolastico, fenomeno che oggi rappresenta sicuramente il maggiore spreco del nostro sistema scolastico.

Il piano però interviene non solo sulle presidenze delle scuole autonome, ma anche sulla permanenza o meno di singole scuole sparse nel territorio al fine di chiudere quelle con un basso numero di bambini. Tutte le scuole con meno di 100 alunni sono sotto mira. Saranno introdotti parametri minimi per la costituzione delle classi in queste scuole: almeno 15 alunni per classe o sezione per non meno di 75 alunni in totale nelle 5 classi della primaria e 45 nei 3 anni dell'infanzia, mentre nei centri urbani non meno di 20 alunni per classe e quindi scuole con non meno di 100 alunni nella primaria e 60 nell'infanzia. Solo in zone di montagna o in piccole isole il numero minimo è ridotto a 12 alunni per classe e quindi non meno di 60 alunni nella scuola primaria e 36 nell'infanzia.

Quanti alunni per classe nelle medie e secondarie

Nella scuola media le sezioni staccate dovranno avere almeno 20 alunni per classe e quindi non meno di 60 in totale, mentre nelle zone di montagna e piccole isole tale parametro è ridotto a

16 alunni per classe e quindi almeno 48 in totale. Nella secondaria di 2° grado il parametro minimo sale a 22 alunni per anno di corso. Oggi sono circa 10.000 le scuole con meno di 100 alunni su 28.000 totali, se non si considerano le scuole dell'infanzia.

Quindi 1 scuola su 3 è a rischio chiusura e quasi tutte riguardano piccoli comuni disagiati. Le conseguenze: disagio nei trasporti, classi più numerose, meno docenti e meno personale Ata.

È probabile che non tutte le attuali scuole di piccole dimensioni siano necessarie per garantire a tutti il diritto allo studio e che dunque ci siano margini di riqualificazione della spesa. Ma quello che non va è che si tenda solo alla cassa e a ridurre una spesa già bassa! Riquilibrare la spesa significa reinvestire tutti i risparmi possibili per innalzare la qualità del servizio: sull'edilizia scolastica, per servizi di supporto qualificati, per laboratori migliori, per recuperare risorse da destinare a progetti per l'integrazione, interventi per ridurre gli abbandoni e la dispersione scolastica. Insomma, per un'altra idea di politica scolastica.

L'arroganza di Tremonti e la marcia indietro del Governo

Sulla partita dimensionamento delle scuole, materia di competenza delle Regioni e degli Enti Locali, il Governo e Tremonti avevano previsto addirittura il commissariamento dei Presidenti di quelle Regioni che saranno inadempienti nel predisporre il piano entro il prossimo 30 novembre, condizione per poterlo attuare già a partire dall'anno scolastico 2009-2010. Ancora una volta si è assistito a un ulteriore atto di arroganza pesante e minaccioso nei confronti delle Autonomie Locali, aprendo nei loro confronti un conflitto istituzionale senza precedenti.

Non a caso la gran parte delle Regioni, comprese alcune amministrate dal centro destra, avevano annunciato ricorsi alla Corte Costituzionale. Il governo, che proclama il federalismo al mattino, ricentralizza tutte le decisioni alla sera saltando ogni reale confronto su questa delicata materia come su altre.

Poi, grazie alla grande mobilitazione contro questi provvedimenti, il governo ha fatto parziale marcia indietro pervenendo ad un accordo con le Regioni sui tempi: nessun commissariamento innanzitutto, poi per il prossimo anno solo il piano di dimensionamento delle scuole sottodimensionate da mettere a punto entro dicembre prossimo. Nello stesso tempo slitta all'anno scolastico 2010-2011 il piano riguardante l'eventuale chiusura delle piccole scuole.

Anche se non siamo ancora alla revoca dell'impianto della manovra sui tagli, si tratta pur sempre di un risultato importante perché costringe il Governo ad aprire un reale confronto e con i tempi dovuti per realizzarlo.



PERSONALE ATA. EX ARTICOLO 7

Entro il 24 novembre le domande per i benefici

Anna Maria Santoro

Interessati 60.000 lavoratori

Al via le procedure per attribuire le nuove posizioni economiche a tecnici, amministrativi e collaboratori scolastici. Ne beneficeranno oltre 60.000 lavoratori della scuola.

Scadono il 24 novembre le domande per ottenere i benefici dell'intesa nazionale firmata a ottobre che dà attuazione all'art. 50 della sequenza contrattuale dello scorso 25 luglio. Così si mettono sul "binario operativo" le procedure per attribuire le nuove posizioni ex art. 7 (valorizzazione del personale Ata).

I benefici vanno a: 47.912 collaboratori scolastici, 96 addetti all'azienda agraria, 9.537 assistenti amministrativi, 3.297 assistenti tecnici, 77 cuochi, 22 infermieri e 63 guardarobieri. Ma la formazione, passaggio obbligato per ottenere gli aumenti di stipendio, coinvolgerà un numero di personale maggiorato del 5%. Decorrono dal 1 settembre 2008 sia le nuove posizioni organizzative che l'aumento dei compensi annuali (600 euro per i collaboratori scolastici e 1200 euro per gli assistenti amministrativi/tecnici).

Per questa via si consolida all'interno del settore un sistema di valorizzazione professionale permanente che si alimenta ogni anno con i pensionamenti, dimissioni, passaggi ad altri profili e ogni due anni con nuove risorse contrattuali. Inoltre, la conferma delle precedenti posizioni tramite le graduatorie a fasce - le nuove si aggiungono in coda a quelle già esistenti - evita alle segreterie di ritornare sul lavoro già fatto.

Chi può presentare la domanda

L'intesa non dimentica l'importanza dell'autonomia organizzativa della scuola, dà valore e soggettività al ruolo del Dsga (predisporre il piano annuale delle attività) e alla contrattazione integrativa di scuola, rendendola protagonista nella scelta degli incarichi più complessi. La firma è stata anche l'occasione per riepilogare in un unico testo tutto ciò che è stato finora deciso o contrattato sul tema. Questo dovrebbe facilitare la lettura da parte dei diretti interessati, delle Rsu e delle scuole.

Possono presentare domanda tutti coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato se non già inseriti nelle attuali graduatorie provinciali. Grazie alle richieste della FLC Cgil potranno reinserirsi in graduatoria anche coloro che avevano rinunciato al conferimento della posizione economica di cui all'articolo 7 Ccnl/2005 o abbiano cambiato provincia e/o profilo professionale di titolarità rispetto a quelli di inserimento nella graduatoria definitiva di cui all'articolo 7 Ccnl/2005.

Infine, la firma di questa intesa crea le condizioni per andare avanti nella trattativa con il Miur sulle altre importanti partite aperte dalla sequenza contrattuale: l'attivazione della seconda posizione per tecnici e amministrativi ed i corsi concorsi per il passaggio ai profili superiori.

Per saperne di più basta visitare il sito www.flcgil.it/notizie/news/2008/novembre/personale_ata_scadono_il_24_novembre_le_domande_per_i_benefici_ex_art_7

IL PIANO PROGRAMMATICO SCUOLA

Il governo nega l'evidenza: questi i tagli

Luisella De Filippi

Il piano programmatico è l'atto amministrativo con il quale il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'economia danno attuazione ai deliberati contenuti nell'art. 64 della legge 133/08, la finanziaria triennale di questo Governo.

La pervicacia con la quale tutti gli esponenti di questo governo, a diverso titolo, negano l'esistenza dei tagli nella scuola, può avere un solo scopo, quello di disorientare l'opinione pubblica che si informa principalmente attraverso la televisione, oltre naturalmente a quello di non dover rispondere nel merito dei problemi che il mondo della scuola pone con forza.

Purtroppo invece i tagli ci sono e sono anche molto consistenti: poco meno di 8 miliardi di euro in tre anni (per capire l'entità del taglio basta pensare che il bilancio statale della pubblica istruzione è di 42 miliardi) che si ottengono tagliando 87.000 posti docente e 44.500 posti ATA.

Il piano programmatico detta le linee generali per gli interventi da effettuare, che poi andranno ulteriormente specificati in alcuni Regolamenti.

Sono tre le aree di intervento del Piano: la revisione degli ordinamenti scolastici, la riorganizzazione della rete scolastica, e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane.

Per gli interventi sugli ordinamenti si prevede la riduzione oraria di tutti gli ordini e gradi di scuola: dalla riconduzione a scuola solo del mattino della

scuola dell'infanzia e della scuola elementare, alla riduzione a 29 ore della scuola media, alla riduzione a 30/32 ore della scuola secondaria superiore.

Per gli interventi sulla riorganizzazione della rete scolastica si prevede l'applicazione puntuale alle scuole del numero minimo e massimo di alunni per funzionare come istituzioni autonome e la graduale chiusura delle sedi scolastiche con meno di 50 alunni.

Per gli interventi sull'utilizzo del personale si prevede di alzare dello 0,40% il rapporto alunni-classes, di superare la codocenza e ridurre la compresenza, ricondurre tutte le cattedre a 18 ore, accorpate le classi di concorso, eliminare i docenti specialisti di lingua inglese, riconvertire i soprannumerari, ridurre l'utilizzo dei docenti in compiti diversi, rivedere le tabelle ATA, rivedere l'orario degli assistenti tecnici.

Le commissioni parlamentari e la Conferenza stato-regioni deve ancora dare il proprio parere obbligatorio sul Piano programmatico, nel frattempo sono in corso le attività istruttorie per scrivere i vari Regolamenti.

La grande mobilitazione del 30 ottobre ha dato un segnale forte di dissenso rispetto a politiche che mirano a ridurre e privatizzare il servizio pubblico della scuola. La nostra rivendicazione è dunque quella di aprire un tavolo di confronto che rimetta in discussione tutti gli atti normativi fin qui definiti o in via di definizione.

A PROPOSITO DELL'IDEA DI CLASSI PONTE PER GLI IMMIGRATI

Le classi ponte per l'integrazione dei bambini stranieri con un livello insufficiente di conoscenza della lingua italiana, proposte dalla Lega ma che hanno ottenuto anche l'approvazione della Camera dei deputati, ha suscitato notevoli reazioni nella stampa, nelle forse politiche, nelle associazioni democratiche, nell'opinione pubblica. Ma cosa c'è al fondo di questa proposta?

Il copione si ripete. Di fronte alle difficoltà nell'applicazione di una (buona) legge, che richiederebbe politiche coordinate, finanziamenti, formazione e professionalità specifiche, si risponde con interventi demagogici, di finto buon senso. È infatti cosa ovvia che sia più facile apprendere la lingua italiana, essere educati alla legalità e alla cittadinanza, ai diritti, ai doveri e alla legge del paese accogliente in un contesto scolastico in cui gli studenti stranieri e italiani stanno insieme. La scuola è un microcosmo che non può, se vuol essere educativo per tutti, italiani e stranieri, non rispecchiare il macrocosmo esterno: un mondo globalizzato dove quotidianamente ci confrontiamo con "l'altro".

La stessa ricerca PISA dimostra che le scuole con alte concentrazioni di migranti o con classi segregate hanno esiti inferiori a quelle dove sono inseriti nel percorso formativo "normale". Il problema è un altro, è ben difficile rispondere ai bisogni individuali di apprendimento degli alunni migranti, come di una buona fetta della popolazione scolastica nativa, quando si è in assenza delle definizioni dei saperi e delle competenze che tutti gli alunni dovrebbero possedere, quando ci troviamo di fronte a un insegnamento ancora organizzato fondamentalmente per età che non riconosce competenze già acquisite, quando possediamo un'autonomia scolastica repressa invece che potenziata a causa del continuo taglio delle risorse professionali.

Altrettanto importante è la definizione di politiche territoriali che consentano la messa in rete dei centri territoriali con le scuole, favoriscano il rapporto con i genitori e le comunità straniere, promuovano la conoscenza della nostra e delle altrui culture. Come sempre, è questione di volontà politica e di risorse. La prima è assente, le seconde vengono tagliate.

Gabriella Giorgetti

Edizioni Conoscenza

I migliori libri per la Scuola, l'Università e la Ricerca

Vendita per corrispondenza

ECCEZIONALE OFFERTA DI NATALE



Sulle collane: Biblioteca dell'insegnante, Fare Scuola; Narrativa
2 LIBRI € 10; 4 LIBRI € 16; 6 LIBRI € 20; 8 LIBRI € 24

A scelta da catalogo inviato con giornale iscritti precedente e consultabile sul sito www.edizioniconoscenza.it

Su tutte le altre collane eccezionale sconto del 30%

Spese di spedizione comprese. Offerta valida fino al 15 gennaio 2009

David Baldini
Utopie, realtà, figure del XX secolo



Considerazioni intorno a un secolo che non passa

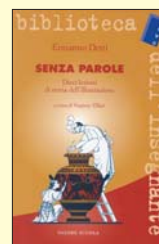
pp. 216 € 14,00

Italo Cernea
Insegnare a leggere e scrivere



Nella prima classe delle scuole elementari

pp. 112 - € 10,00



Ermanno Detti
Senza parole

Dieci lezioni di storia dell'illustrazione

a cura di Virginia Villari

pp. 234 - € 12,50



Marco Pellitteri
Conoscere l'animazione

Forme, linguaggi e pedagogie nel cinema animato per ragazzi

pp. 252 - € 12,50

Carlo Bernardini
Il tempo le cose e la natura



Seconda edizione aggiornata

pp. 136, € 10,00

Tutto Contratto Ricerca
 Quadriennio normativo 2002-2005
 Bienni economici 2002-2003 e 2004-2005

A cura di Adriana Timoteo

pp. 80 - € 10,00



PER ORDINARE

TELEFONO - 06/5813173 - 06/5885355 - Segreteria telefonica 06/5815109
 E-MAIL - commerciale@edizioniconoscenza.it
 FAX - 06/5813118
 POSTA - EDIZIONI CONOSCENZA - Via Leopoldo Serra n. 31/37 - 00153 Roma

CONTRATTO SCADUTO DA 34 MESI

Se ci sono i Dirigenti siamo tutti più contenti

Armando Catalano

La più affettuosa "Quanto sono belli", la più festosa "Ci sono anche i Dirigenti e siamo tutti più contenti", la più politica "Gelmini, Tremonti, avete unito tutti i fronti".

Queste, fra continui e insistiti applausi, sono state solo alcune espressioni dei manifestanti al passaggio del lungo striscione sorretto dai Dirigenti scolastici alla manifestazione del 30 ottobre che recava la scritta "I Dirigenti scolastici per la scuola pubblica di tutti e di ciascuno".

La partecipazione unitaria e visibile di Dirigenti scolastici allo sciopero del 30 è stata il culmine di una costante e crescente mobilitazione che ha caratterizzato e sta caratterizzando la categoria dei Dirigenti scolastici in questo scorcio di inizio d'anno scolastico. Sia sul piano generale sia su quello contrattuale.

Sul piano generale la partecipazione dei Dirigenti delinea sempre di più il

loro profilo come Dirigenti di una comunità scolastica radicata nel territorio. Sul versante contrattuale si sono svolte puntualmente le iniziative messe in cantiere a partire dal 1 settembre 2008: assemblee regionali o provinciali unitarie, manifestazione nazionale a Roma il 15 ottobre 2008 (abbiamo protestato per la mancata equiparazione sotto i Ministeri dell'Economia e della Funzione pubblica) e, infine, lo sciopero del 30 ottobre 2008.

Riscontri fortemente positivi su tutti i terreni. Un'altissima partecipazione e consapevolezza di Dirigenti di una scuola della Repubblica che pongono contemporaneamente i problemi di una Dirigenza piena che anche sul piano economico deve essere riconosciuta come tale. Su tutti fronti l'iniziativa continuerà per il diritto al Contratto scaduto da 34 mesi e per l'equiparazione retributiva alle altre Dirigenze di stato.